

C CULTURA

LIBRI • ARTE • MOSTRE • SOCIETÀ

Le donne che ispirarono James Joyce

Per celebrare il centesimo anniversario dell'opera simbolo di James Joyce "Ulisse" l'Università del Texas ha ideato la mostra "Women and the Making of Joyce's 'Ulysses'": dal 3 marzo presenterà 150 oggetti per illuminare il ruolo misconosciuto delle donne nell'ispirazione del capolavoro, tra cui Margaret Anderson, Sylvia Beach e Jane Heap.



ESCE IL CARTEGGIO DELLO SCRITTORE E GETTA LUCE SUL DOPPIO SUICIDIO CHE SI CONSUMÒ IL 22 FEBBRAIO 1942 IN BRASILE

Stefan e Lotte le lettere del lungo addio

A 80 anni dalla tragica scomparsa di Zweig e della moglie le testimonianze dell'esilio sudamericano un'angoscia crescente e una fuga impossibile dal nazismo e dalla Seconda guerra mondiale

LUIGIFORTE

Sembrava un viaggio come tanti altri. A New York, l'ebreo Stefan Zweig, viennese della generazione di Kraus e Musil, c'era già stato una prima volta nel gennaio del 1935. La trovò insopportabile pur apprezzando «il miscuglio di popoli e culture». Fu invece affascinato dal Brasile, dove si recò nel 1936: «Un Paese fatto



per lui», come scrisse alla moglie Friederike. Rilasciava interviste, teneva conferenze, presentava i propri libri: era l'autore di lingua tedesca più tradotto negli Anni 20 e 30. Grande maestro della novella e divulgatore del freudismo in letteratura, Zweig sapeva condensare nella sua scrittura anche il respiro della storia dando vita a ottime biografie, veri bestseller, tra cui quelle di Erasmo, Maria Stuarda e Maria Antonietta.

Da tempo si era lasciato alle spalle l'Austria e il nazismo per trasferirsi a Londra, dove nel 1934 conobbe la giovane Lotte Altmann, che proveniva da una famiglia ebraica di commercianti della media borghesia. L'assunse come segretaria e assistente nelle ricerche, poi, dopo il divorzio, la sposò nel settembre del 1939. Divenne la sua compagna di viaggio fino al triste epilogo nel febbraio del 1942, quando i due si suicidarono a Petropolis, la località non lontana da Rio de Janeiro dove si erano stabiliti. Una morte apparentemente incomprensibile su cui può far luce il carteggio che **Castelvelli** ora pubblica con il titolo *La vita stessa è già tanto in questi giorni*, tradotto da Maurizio Ferraris e curato dagli studiosi Darién J. Davis e Oliver Marshall, autori anche di un'ottima e ampia introduzione. Sono le ultime lettere dall'esilio americano che la coppia scrisse, tra l'agosto del 1940 e il febbraio del 1942, per lo più, al fratello di lei, Manfred, e a sua moglie Hannah, rimasti a Bath nella



Stefan Zweig e la seconda moglie Lotte: si rifugiarono in Brasile nel 1936. Lui era l'autore di lingua tedesca più tradotto negli Anni 20 e 30 e godeva di un'immensa popolarità

bella casa degli Zweig in stile vittoriano.

Lotte e Stefan pensavano da tempo di lasciare l'Europa e l'isolamento della Gran

Bretagna, che aveva dovuto ritirare le proprie truppe da Dunkerque nel maggio del '40, convinse lo scrittore ad accettare un invito per il Sud

America passando per New York. Avrebbe tenuto conferenze in varie città in attesa che la situazione migliorasse. Sapeva di dover fuggire

per poter tornare a casa. E intuiva che la patria era ormai proiettata ai confini del mondo, lontano non solo dal nazismo, ma anche da una con-

cezione della vita e della civiltà che quel mostro aveva generato. Il viaggio finì per diventare una sorta di esilio di cui Zweig era sempre più consapevole: «Non appartengo a nessun luogo - scrisse - e dappertutto sono uno straniero».

Ma le lettere raccontano all'inizio un'altra storia: dopo alcune settimane a New York occupate nei preparativi per il soggiorno della giovanissima nipote Eva, la coppia raggiunge Rio de Janeiro a metà agosto del 1940. Lotte, spesso descritta come una moglie timida e succube del marito, è al centro dell'attenzione fra ambasciatori e ministri e le sue foto compaiono su tutti i giornali. Del resto proprio da queste lettere emerge una donna vivace, entusiasta della nuova avventura, che apprende lo spagnolo e studia il portoghese come Stefan, che tiene conferenze in più lingue accolto ovunque con grandi onori. Sono mesi ricchi di scoperte, di viaggi tra Brasile e Argentina, di vita incalzante, e do-

IL DOCUMENTO

"L'idea di dover attendere ancora mi è diventata insopportabile"

Cari Hannah e Manfred, ci capirete meglio se avete visto come Lotte ha sofferto negli ultimi mesi per la sua asma e quanto io mi sia sentito oppresso da questa esistenza nomade, che non mi ha mai permesso di proseguire nel mio lavoro in modo efficace. Abbiamo amato moltissimo questo Paese, ma si è trattato sempre di una vita precaria, lontano dalla nostra casa, dai nostri amici; per me che ho sessant'anni l'idea di dover attendere ancora per anni, in questi tempi tanto terribili, è diventata insopportabile. Se la salute di Lotte fosse stata migliore e se avessimo potuto prendere Eva con noi avrebbe avuto senso continuare, ma vivere col pensiero costante degli altri tanto lontani, senza alcuna speranza di godersi quella vi-

ta tranquilla a cui aspiravo e di vedere la salute di Lotte ristabilita (la lunga cura a base di iniezioni non ha avuto alcun effetto) abbiamo deciso, uniti nel nostro amore, di non lasciarci. Mi sento responsabile nei confronti vostri e della madre di Lotte, ma d'altra parte voi sapete quale perfetta armonia ha regnato tra noi in questi anni e che non abbiamo mai avuto un solo momento di disaccordo. Spero che possiate rivedere presto vostra figlia e che lei possa darvi tutto l'amore che meritate; ho scritto a mio fratello e sono sicuro che faranno tutto il possibile per lei. Il nostro affezionato amico, il mio editore Abrão Koogan, vi racconterà, un giorno, delle nostre ultime ore e vi dirà che i nostri pensieri sono sempre stati con voi. Stefan

"Perdonami per il dolore che vi arredo è la cosa migliore che possiamo fare"

Carissima Hanna, andandomene così, il mio unico desiderio è che tu possa credere che questa è la cosa migliore per Stefan, patendo come ha fatto lui in tutti questi anni al fianco di coloro che soffrono per la dominazione nazista e per me, sempre malata di asma. Mi spiace che non abbiamo potuto fare di più per Eva personalmente, tenendola con noi per tutto il tempo, ma d'altra parte è mia sincera convinzione che sia stato meglio per Eva stare con la signora Schaeffer, il cui affetto comprensivo e i cui metodi educativi sono tanto simili ai vostri. Se fosse stata con noi avrebbe subito i nostri sbalzi d'umore, si sarebbe probabilmente sentita sola e avrebbe senza dubbio incontrato

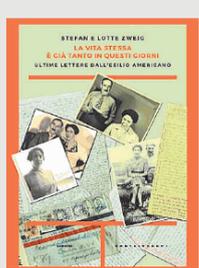
grandi difficoltà a adattarsi a un ambiente così completamente diverso. Sulla signora Sch. si può contare, non sono convinta, come su una della famiglia. Anche mia cognata si prenderà cura di Eva e magari si offrirà di prenderla con sé o di mandarla da qualche altra parte. Io però che conosco voi e le vostre idee, vi consiglierò di lasciare Eva dagli Schaeffer. Spero che non passi troppo tempo prima che possiate riportarla a casa. Molte grazie per quello che sei stata per me e ti prego di perdonarmi per il dolore che arredo a te e a Manfred. Credimi, è la cosa migliore che possiamo fare ora. Lotte
(C) 2022 Lit.edizioni s.a.s. per gentile concessione

All'asta capolavoro di Lucian Freud per i suoi 100 anni

Nell'anno in cui ricorre il centenario della nascita dell'artista inglese, Christie's offrirà un capolavoro di tenerezza di Lucian Freud. Si tratta di "Girl with Closed Eyes" (1986-87) ed è tra i più squisiti dei trionfali ritratti realizzati dal pittore inglese negli Anni 80. La stima si aggira sui 10-15 milioni di sterline. "La ragazza con gli occhi chiusi" sarà il punto focale della vendita "20th/21st Century" che si terrà martedì 1° marzo a Londra. Il di-



pinto viene offerto all'asta per la prima volta, essendo rimasto nella stessa collezione privata per circa 35 anni. Reclinata su un letto nello studio di Holland Park dell'artista, la protagonista, Janey Longman, è colta come in una fantascienza. I suoi occhi sono chiusi, le labbra dischiuse e la testa girata serenamente da un lato. I capelli scuri si rovesciano sul materasso, con l'impasto spesso e tattile di Freud che stuzzica ogni ciocca. "La ragazza con gli occhi chiusi" era tra le opere più recenti incluse nella retrospettiva itinerante di Lucian Freud del 1987-88 intitolata "Paintings".

Il libro

Pubblichiamo due lettere tratte da *La vita stessa* è già tanto in questi giorni di Stefan e Lotte Zweig, a cura di Darian J. Davis e Oliver Marshall, con la traduzione di Massimo Ferraris (Castelvecchi editore, pag. 288, euro 17,50).

vunque, confessa lo scrittore, «la gente ci vizia in ogni modo possibile». Ma il costante legame epistolare con i parenti ricorda la sofferenza di chi è rimasto in patria. Sono i due estremi di vite penolanti sul vuoto: l'entusiasmo per quell'esotica e ricca esperienza in un contesto di pace e prosperità, e l'orrore della guerra in Europa tra infinite sofferenze e milioni di morti. Zweig riesce comunque a lavorare: termina un libro sul Brasile e la sua autobiografia *Il mondo di ieri*, in momenti di felice isolamento come nella casa in stile bungalow di Petropolis con una grande terrazza e una splendida vista sulle montagne. Per un attimo riesce a pensare al domani con una precisa regola di vita: «Restare in forma, mantenere corpo e mente in buon ordine». Poi però la situazione degenera: Lotte è affetta da una grave asma, non fa che tossire, è ridotta a pelle e ossa. Stefan è sempre più in balia di «pensieri neri», vittima di una profonda depressione. Scrive libri per provare che esiste ancora e confessa di vivere «il proprio funerale». Immutato rimane l'affetto verso i parenti lontani, a cui mettono a disposizione tutto ciò che hanno lasciato in Inghilterra. È un sentimento inquieto che sembra parlare di futuro, ma che purtroppo non ha più un'identità.

La vita è come sospesa: «Viviamo e aspettiamo» - confessa lo scrittore -, aspettiamo e viviamo». Ma l'attesa, lontana da tutti, termina il 23 febbraio del 1942. Prima di suicidarsi con un'overdose di barbiturici, Lotte e Stefan scrissero separatamente una lettera d'addio a Hannah e Manfred. Avevano vissuto felici insieme, uniti nell'amore, e nulla avrebbe potuto separarli. Accanto al letto Stefan Zweig lasciò un biglietto d'addio: «Saluto tutti i miei amici! Che dopo questa lunga notte possano vedere l'alba! Io che sono troppo impaziente, li precedo». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ESCE "LA CONQUISTA DEI DIRITTI", IL SAGGIO DELL'ECONOMISTA EMANUELE FELICE DEDICATO ALL'IDEA DI PROGRESSO

Liberalismo, socialismo, ambientalismo ecco la ricetta per rifondare la società

STEFANO LEPRÌ

Credere che la storia porti progresso appare oggi arduo, quando il numero degli Stati democratici si riduce, tornano vecchi mostri come la xenofobia, e d'altra parte il cambiamento del clima indica forze distruttive all'opera. Eppure, Emanuele Felice insiste a tracciare un quadro coerente entro cui sia possibile operare «come se» (nello spirito di Immanuel Kant) un senso la storia ce l'abbia.



A 45 anni già autore di diversi libri di ampio respiro - uno dei quali sul declino dell'Italia - ora professore di Economia della cultura e Storia economica allo Iulm di Milano, Felice rema contro la corrente di pessimismo che ci avvolge. *La conquista dei diritti. Un'idea della storia* (Il Mulino 2022, €18) è il suo manifesto intellettuale per dimostrare che un mondo diverso è possibile.

Trova un filo di continuità tra le grandi idee che il progresso hanno sorretto negli ultimi due secoli e mezzo, il liberalismo e il socialismo (democratico), e lo prosegue nell'ambientalismo che muove i giovani di oggi. Ne vede conciliabili i valori, una volta chiarita una doppia rottura, a sinistra con il comunismo, a destra con il neoliberalismo che preferisce il potere del denaro al potere del voto.

Nella storia i principi liberali e socialisti si sono spesso mescolati, sono stati però anche in conflitto. A che serve

Si fa strada una convergenza contro un nemico comune il neoliberalismo

integrarli? Da una parte ad ancorare il socialismo alla libera iniziativa, dall'altra a formulare con precisione i doveri (a proposito dei quali è ampiamente citato Giuseppe Mazzini) che evitano di far degenerare i diritti dell'individuo nella prevalenza dei più forti.

Alla confluenza dei due ideali eravamo arrivati vicini mezzo secolo fa, quando in tutti i Paesi avanzati si adottavano politiche economiche keynesiane e socialdemocratiche. Poi qualcosa si è rotto; sul perché, la spiega-



123RF

Emanuele Felice propone una lettura delle lotte per i diritti individuali e collettivi diversa dal pessimismo prevalente

zione storica offerta si fa meno chiara. Sta di fatto che oggi Felice vede attuabile una nuova convergenza, favorita dall'ambientalismo, contro nemici comuni.

O meglio, un nemico comune: il neoliberalismo, qui chiamato, in calco dell'inglese, «neoliberalismo». Al predominio di quel pensiero Felice imputa non soltanto - come è ovvio - la grande crisi finanziaria del 2008, non solo l'aumento delle disuguaglianze sociali, ma anche il fatto che da questi rovesci sia nata una potente spinta di destra.

Certo è che i padri del neoliberalismo della democrazia non erano entusiasti, come Felice ben documenta: Friedrich von Hayek anti-hitleriano, perché Hitler era «socialista», e poi in visita al dittatore Augusto Pinochet perché la libertà importanti erano quelle economiche, non quelle politiche. Ma i populisti e i sovranisti di oggi, si può obiettare, guardano a maestri differenti.

E di neoliberalismo quanto se ne è praticato in Italia? Berlusconi aveva promesso un forte calo delle tasse e uno Stato meno invadente,

Il saggio

La conquista dei diritti. Un'idea della storia di Emanuele Felice (Il Mulino, 368 pagine, 18 euro)

poi invece la spesa pubblica l'ha aumentata. Anche nel resto dell'Europa continentale di imitatori di Thatcher e Reagan se ne sono visti pochi. La convinzione di fondo di Felice è tuttavia che molte politiche dagli Anni 90 a tempi recenti, attuate anche dalle sinistre, fossero sbagliate. Per un motivo o per un al-

tro, oggi il neoliberalismo è in evidente calo di consensi. Il mutamento del clima pone problemi nuovi, anzi allarga la questione dei diritti a campi finora inesplorati; occorre tener conto, anzi, secondo Felice, anche dei diritti degli animali, perché dalla loro prospettiva si può capire meglio come garantire piena libertà a tutti gli umani.

Può trascinare la lotta per l'ambiente, purché liberata dalle fantasie nostalgiche di ritorno a un mondo di ieri che non è mai esistito: non è pensabile nutrire otto miliardi di umani solo con l'agricoltura biologica (forse anche gli Ogm sono necessari); sono stati i macchinari industriali a liberarci dalla fatica e solo la tecnologia può salvarci dall'inquinamento.

Più ci si avvicina all'oggi, più il discorso si fa politico. In politica Emanuele Felice si è brevemente impegnato, come responsabile economico del Pd con la segreteria Zingaretti, e in quell'area resta. L'ambizione del libro è di dare profondità storica alla cultura della sinistra di oggi, con Kant, Humé e Rousseau, con Adam Smith come con Marx e con

Stuart Mill, fino a John Rawls e Amartya Sen.

Un tempo la sinistra si era illusa di rappresentare la direzione di marcia necessaria della storia. I fatti hanno smentito, mentre nel frattempo si arrivava alla conclusione che sono cattivi storici quelli che pensano che la storia abbia un senso. Ma si può

Dalla crisi finanziaria del 2008 è nata anche una potente spinta di destra

volere che lo abbia: a questa conclusione arriva *La conquista dei diritti*.

Nelle parole di Norberto Bobbio, «che la storia conduca al regno dei diritti dell'uomo anziché al regno del Grande Fratello, può essere oggetto soltanto di un impegno». Felice cerca di dimostrare che «il dovere di impegnarsi per dare un significato alla storia umana» trova negli eventi del mondo una materia su cui non è vano sperare di incidere in positivo. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA